In cruce salus - 2
Quaderni di storia delle Parrocchie del Comune di Basiliano.

Alda Mattiussi

Mons. LUIGI VICARIO Pievano di Variano

Dal 1919 al 1966

Alda Mattiussi, risiede della frazione di Variano, ove è nata nel 1947. Appassionata ricercatrice di storia locale è competente custode delle tradizioni e documenti della Comunità civile e parrocchiale.
Ha curato diversi studi fondati sulle fonti locali; ha scritto molti articoli e pubblicato:
"La rive di Varian / La collina di Variano – Contributi alla storia locale", 2010, Lithostampa, Pasian di Prato (Ud)

"I Mattiussi *Boschèt*. Storia della famiglia", 2014, Lithostampa, Pasian di Prato (Ud).

Alda Mattiussi

Mons. LUIGI VICARIO
Pievano di Variano

Dal 1919 al 1966

Referenze fotografiche:

Archivio parrocchiale di Variano
Associazione Sandro Ponte – Tomba di Mereto
Dolso Ivan
Donato Luciano
Gasparini Mirella
Mattiussi Alda
Miotti Mario
Nadalini Albis
Pascolo Etelredo per gentile concessione del figlio arch. Enzo
Rossi Alice

*Ringraziamenti veramente sentiti
a tutte le persone che mi hanno aiutato nella
ricerca: in particolar modo ai miei famigliari,
al sig. Vanni Micelli ed alla dott. Enrica Capitanio.*

Indice

Introduzione del Pievano

Sono ben felice di introdurre questa pubblicazione della carissima Alda Mattiussi dal titolo "*Mons. Luigi Vicario Pievano di Variano dal 1919 al 1966*". L'argomento mi appassiona, sia come parroco e suo successore, sia come educatore che ha svolto per tanti anni il servizio di formatore accanto ai futuri sacerdoti. Introduco volentieri questo libro anche come ex rettore del Seminario, perché sono grato a mons. Luigi Vicario, che tra le tante sue avventure di generosità, lasciò pure a questa istituzione un terreno agricolo di fronte al suo ingresso, che anche oggi si chiama "Collina Vicario", un dono che ha permesso a generazioni di giovani seminaristi di correre, scorrazzare, e gioire dei profumi dei fiori e di un panorama della Città di Udine indescrivibile.

Una classe che inizia il secolo XX

Nel 1900, furono diciassette i compagni di classe di don Luigi. Con lui furono ordinati sacerdoti: Aviano Domenico da Castions, Bonanni Luigi da Raveo, Bonitti Agapito da Gemona, Candolini Nicolò da Interneppo, Ceconi Angelo da Paderno, Dorbolò Eugenio da Biarzo, Merlino Giuseppe Da Felettis, Paschini Pio da Tolmezzo (futuro insegnante di storia a Udine e a Roma; poi anche Vescovo), Pellizzo Giuseppe da Faedis, Tessitori Ermete da Moggio, Tomat Luigi da Buia, Traghetti GioBatta da Feletto, Vale Giuseppe da Gemona, Valle Paolo da Fusea, Venturini Fiorenzo da Fusea, Zufferli Natale da Azzida, Zuliani Luigi da Avaglio. Furono consacrati dall'Arcivescovo di Udine (di origine padovana) mons. Pietro Zamburlini, che guidò la nostra diocesi dal 1897 al 1909, e mentre era rettore del Seminario mons. Luigi Pelizzo (1900 - 1906) che -a sua volta- divenne poi vescovo di Padova.

In quel tempo era papa Leone XIII, intelligentissimo riformatore della Chiesa, che aveva dato ai seminari un programma esigente di riforma culturale, per preparare i nuovi preti a saper affrontare le *"rerum novarum"* (le cose nuove) che stavano sorgendo con la modernità, offrendo loro competenze culturali e spirituali adeguate ai tempi.

Ed è proprio *"Rerum novarum"* il titolo dell'Enciclica più famosa di papa Leone XIII, che segnò il rinnovamento della vita della Chiesa ed il suo rapporto con il mondo operaio, e le laceranti problematiche sociali che sorgevano in quei tempi con lo sviluppo delle nuove ideologie.

In questo clima ecclesiale e sociale, fecondissimo e stimolante, don Luigi si preparò a divenire pastore per la Chiesa udinese; questo clima ci consente di comprendere anche il futuro stile pastorale del parroco don Luigi, pastore sempre in mezzo alla gente, attento ai poveri, e le sue attenzioni educative alle nuove generazioni.

Quanto costa "fare" un prete?

Davanti alla domanda «Quanto costa un nuovo prete alla Diocesi?», il mio imbarazzo nel rispondere è sempre stato grande. Certo, c'è anche l'aspetto economico, ma quanto costi davvero un prete, non dipende solo dalla quantità di denaro spesa, ma dalla relazione di questa figura con il mistero della redenzione.

In primo luogo, costa a Dio Padre. È Dio che ha inviato suo figlio Gesù per ri-

conciliare a sé gli uomini con il suo sangue versato sulla croce. «Siete stati comprati a caro prezzo» (1 Cor 6,20; 7,23), ci ricorda san Paolo. Sì, costa sangue a Dio, perché l'ordinando è stato «comprato» e redento; perché il nuovo prete viene inviato per rendere efficace la grazia riconciliante di Cristo agli uomini a cui è stato inviato.

La passione e morte di Gesù ci vengono presentate dalla Scrittura come sacrificio, riscatto, redenzione, salvezza, remissione dei peccati. Il prezzo di questo riscatto e acquisto è stato il sangue di Cristo: «Abbiamo la redenzione mediante il suo sangue» (Ef 1,7). E di questa redenzione di Cristo, il sacerdote per primo ne fa esperienza quotidiana attingendo, egli stesso, alla misericordia di Dio.

Il sacerdote è testimone che non l'uomo cerca Dio, ma Dio cerca l'uomo, lo porta sulle spalle e lo riaccoglie nella sua casa; testimonia che Dio si assume il gravoso onere della reintegrazione del figlio prodigo e della pietà del samaritano (Lc 10, 29-37). Il prete è il sacramento di questa ricerca appassionata di Dio: egli è ripresentazione sacramentale del Cristo buon pastore, affinché tutti gli uomini, in ogni tempo possano sperimentare che «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito» (Gv 3,16). E la S. Messa celebrata da un prete, anche se povero moralmente, è ripresentazione e memoriale del sacrificio del corpo e sangue di Cristo, offerto e «versato per molti in remissione dei peccati» (Mt 26,28).

In secondo luogo, costa alla comunità di origine. Privarsi di un collaboratore costa molto; lo sanno i parroci quando viene a mancarne uno. Così, può accadere, che proprio quel giovane impegnato in parrocchia, il prezioso catechista, l'entusiasta animatore dei ragazzi e giovani, entri in seminario per una scelta definitiva di donazione a Dio. Si sono spesi anni per formare un buon educatore, e improvvisamente egli sparisce. Tempo perso? Esperienze sprecate? Soldi sprecati? No, no! Semplicemente, questa comunità cristiana ha generato un figlio alla Chiesa diocesana; non lo ha lasciato soffocare nell'angusto territorio della parrocchia -necessaria, ma non totalizzante-. Lo ha offerto a Cristo, perché sia prete della sua Chiesa.

Come sarebbe davvero importante, che le parrocchie non impedissero ai giovani di compiere scelte di vita di consacrazione, semplicemente per la paura di «restare senza collaboratori». In realtà, questa è una paura che si ritorce sulla stessa vita della parrocchia, generando un'implosione soffocante e narcisista.

Ma costa anche tanto alla famiglia. Privarsi di un figlio -spesso l'unico figlio- su cui essa aveva investito energie, capitali affettivi ed economici! E poi questo figlio "sparisce", a causa di una chiamata di Dio. All'inizio ti arrabbi e lamenti con Dio, poi scopri la chiamata al sacerdozio come un grande dono del Signore per la tua famiglia. Scopri che il sacrificio dei genitori è per Cristo, per la Chiesa, per la salvezza degli uomini.

In molti anni di ministero educativo ho visto molti genitori inizialmente ribelli, divenire i primi e più convinti sostenitori del ministero dei propri figli sacerdoti. Benedette queste famiglie! Esse sono state visitate da Dio ed hanno offerto il dono più prezioso del loro amore umano al Signore: un figlio.

Ma costa anche al chiamato al sacerdozio. È costato interrogarsi e confrontarsi con una voce che poteva essere considerata un'illusione o una fuga, e poteva essere messa a tacere. È costato prendere sul serio Dio, lasciarlo parlare, convertirsi a Lui e

al suo amore. Sono costati gli anni di Seminario, anni di fatica, di impegno di studio e di buona volontà. È costato pure economicamente: doversi pagare gli studi, i libri, il seminario, per poi essere a disposizione degli altri.

Quelli del seminario, sono stati anni di apertura alla grazia dello Spirito santo, affinché Egli trasformasse l'«umanità debole» di un giovane, in una «umanità debole» santificata dalla grazia. Anni di ricerca e di disponibilità a Dio; anni di docilità alla Chiesa-educatrice di sacerdoti. Anni per percorrere un itinerario di conversione, per cambiare l'uomo vecchio ed egoista, e lasciare posto all'uomo nuovo, rinnovato dalla Parola di Dio e dalla forza dei sacramenti, pronto a donarsi agli altri per la loro salvezza.

Costa pure al Seminario e alla Diocesi: Educatori, docenti, personale, strutture, iniziative a sostegno... Quante persone ruotano attorno ad un giovane che si prepara al sacerdozio!

Ma perché tutto questo? «Perché donarsi a Dio è l'unico guadagno» (Card. A. Comastri). Questi giovani hanno speso tutto per il sacerdozio, perché hanno scoperto che questa è l'unica vita possibile per loro. Non possiedono altra vocazione! Per questo spendono tutto, per raggiungere questo obiettivo, da vivere in questo tempo meraviglioso e faticoso.

Perché? Perché senza prete le comunità cristiane non possono vivere. Il sacerdote è necessario e attuale, perché non si può vivere solo di denaro, di successo, di carriera. C'è bisogno di Dio, di Parola di Dio, di sacramenti, di fede, di speranza, di amore: e solo il ministero del prete può darli.

Il sacerdote è ancora "dono" per la Comunità cristiana?

Mentre leggiamo le pagine su don Luigi Vicario c'è da chiedersi: "In questi tempi, la vocazione del sacerdote è ancora considerata come un dono dalla gente cristiana"? Se il prete non è un dono, è difficile comprenderne la necessità e il senso della sua presenza oggi, specie in tempi di gravissima crisi di fede. Tutto nella vita del prete è fondato sul dono!

La Chiesa vive di dono, il dono di Cristo: «Questo è il Mio corpo, offerto per voi». La forza concreta di queste parole di Gesù è sconvolgente e, quando vengono pronunciate nel cuore della celebrazione eucaristica, esse dicono l'essenziale della missione di Cristo. Egli le ha pronunciate la prima volta mentre stava iniziando la Pasqua, che per Lui fu l'Ora delle tenebre. In quella notte, Egli si offre, si perde, per poi ritrovarsi nella vittoria pasquale. Nel cuore del giovedì santo egli dona, ama, lava i piedi, parla... e -come tutti gli uomini-, nell'atmosfera di un pasto di festa, egli mangia e beve. Ma in quel pane Egli offre un nutrimento di verità: «Prendete e mangiatene tutti: questo è il Mio corpo offerto per voi».

Sappiamo, che in questo gesto Egli dice tutto; riassume i suoi miracoli, le parabole, le strade percorse, tutto il ministero pubblico, la stessa ragione della venuta di Dio nella nostra carne: lo Sposo viene per incontrare la Sposa e le dona una testimonianza del suo amore offrendole il suo corpo.

Dopo venti secoli, la Chiesa continua a ricevere quel corpo che gli dona vita e amore, e in cui sta tutta la sua fecondità di sposa e di madre. Chissà se ne siamo con-

sapevoli: nessuno è nutrito meglio di chi «mangia di questo pane» perché «vivrà in eterno» (Gv 6,51).

Queste parole pronunciate nel cuore dell'Ultima cena, ricordano allo stesso tempo al prete che le pronuncia, che sono il centro della sua vita; per lui partecipare all'Eucaristia è mettere la sua vita in quella del Signore, tanto che quando alza con le sue mani il Corpo offerto, mostra anche il suo corpo offerto in dono per tutti.

L'Eucaristia scuola di dono

La comunità ecclesiale lo sa; come la sposa, tutta la Chiesa è venuta alla mensa e si è raccolta per ricevere il Dono di Dio dalle mani del suo ministro, che sta davanti a lei come figura-sacramento dello Sposo. La Chiesa vive solo di questo dono, ed il prete vive per far vivere i figli che accolgono il Dono che li fa vivere con il Pane di vita.

Ecco perché, mentre celebra la Messa, il prete racconta di sé e della sua vocazione; mentre nasconde la sua offerta nelle parole del Signore è consapevole che il centro della sua vita sta nell'ascoltare quelle parole da lui stesso pronunciate.

Grazie al prete gli sposi, partecipando all'Eucaristia che è sacramento di alleanza, essi radicano il loro amore nella verità di un amore che è offerta di sé, e felicità nella reciprocità del dono. Il loro corpo come quello del Signore è il simbolo della loro offerta.

Grazie ad un prete, anche i giovani imparano lo scopo della loro vita, contemplandolo nel mistero eucaristico: il dono di sé. Imparano che chi dona molto riceve molto, e certamente molto di più di quanto si dona.

Grazie ad un prete, anche chi soffre perché è senza figli, o perché non ha trovato l'anima gemella, o perché è vedovo o è ferito dalle altre vicissitudini della vita, può sentirsi amato dal pastore del gregge. Immaginiamo per un istante l'eco della presenza di Cristo nel loro cuore nel momento in cui si accostano all'Eucaristia... È la presenza reale del Corpo di Cristo che si offre per amore, e il sacerdote in cui l'amore di Dio è presente e agisce, non tiene nulla per sé e lo dona con le sue mani e la sua vita. Tutto questo accade anche grazie ad un prete.

Conclusione grata

Tutto questo è accaduto anche grazie a don Luigi. Grazie don Luigi perché hai celebrato per quasi cinquant'anni (dal 1919 al 1966) in questa comunità cristiana di Variano questo mistero del dono.

E allora grazie anche a te Alda Mattiussi, che da sempre, sei sulla breccia per far conoscere in modo intelligente e scientifico il patrimonio storico della nostra terra. A te vada dunque il nostro caloroso ringraziamento per averci fatto riscoprire questo antico Pievano di Variano.

Mons. Dino Bressan

Presentazione

Era l'aprile 1966, poco prima di Pasqua, quando mons. Luigi Vicario venne dimesso dall'ospedale. Le sue condizioni fisiche erano alquanto compromesse, le lesioni procurate da un *ictus* lo avevano reso praticamente inabile, tanto che i sanitari e le autorità religiose avevano deciso un ricovero presso la Casa del Clero di S. Vito al Tagliamento, ove avrebbe trovate le cure idonee.

Nell'attesa di questo trasferimento io sentivo un grande desiderio di andare a fargli visita, a dirgli tutta la mia vicinanza e, per farmi coraggio, proposi a mio cugino Guido di andare insieme. Eravamo entrambi diciottenni, un po' confusi di fronte a questa situazione, ma carichi di affetto nei confronti di monsignore.

Ebbene, arrivati in canonica, ci fecero salire nella camera; lo trovammo seduto in poltrona, quasi inerme... a tal punto che io, per l'emozione, non riuscii a proferire parola. Mi venne in aiuto Guido, che espresse bene il motivo della visita e soprattutto la affettuosa riconoscenza.

Monsignore non tardò a rispondere, seppure con le difficoltà derivate dalla malattia e con le lacrime agli occhi ci disse:

"Grazie, ragazzi, per il pensiero che avete avuto nei miei confronti, voglio partire dal mondo con il minor disturbo possibile...voi sapete che me ne sto andando... ma prima voglio farvi una raccomandazione: comportatevi sempre bene e non perdete la fede che i vostri genitori vi hanno trasmesso, volgete sempre lo sguardo a Gesù, guida sicura per tutti."

Non ho mai dimenticato questo momento, così intenso e commovente. Sono trascorsi ben cinquant'anni, ma queste parole sono rimaste impresse nel mio cuore e mi sono state di conforto e di consolazione soprattutto nei momenti difficili della vita.

Per questo, nella ricorrenza del cinquantesimo anniversario della morte, ho deciso di dedicare a monsignore la sua biografia, frutto di varie ricerche negli archivi, ma soprattutto frutto di un mio ricordo grato e benefico.

Alda Mattiussi

La vita

Luigi Vicario era nato a Udine il 21 ottobre 1877, nella casa che i genitori Antonio ed Anna Bertolla abitavano in Via Ronchi 30.

Fu battezzato nella Parrocchia del Carmine dal parroco don Agostino Danielis.[1]

Da lui ricevette la prima comunione l'11 marzo 1888 e da lui fu presentato al Seminario nel novembre dello stesso anno, citando la sua condotta 'esemplare e incensurabile' sia in famiglia che in parrocchia.

Figlio di modesta famiglia di operai, soltanto grazie al concorso di vari benefattori poté proseguire gli studi in seminario, ove si distinse sempre egregiamente, al punto che lo ritennero idoneo alla consacrazione sacerdotale con ben "sedici mesi e quindici giorni di anticipo" rispetto al regolamento.

Celebrò quindi la prima messa a Udine il 10 giugno 1900 all'altare della Beata Vergine del Carmine.[2]

Venne subito destinato a svolgere il servizio di cappellano a Chiusaforte[3], ove si trasferì insieme ai genitori ed ebbe modo di fare l'esperienza di quanto sia dura la vita in montagna.

Dopo due anni chiese ed ottenne di essere trasferito perché la madre, sofferente, non poté adattarsi a quel clima. Venne dunque mandato ad Osoppo; ma là dopo soli quattro mesi perdette la madre.

Durante la malattia della madre, si unì alla famiglia una donna del luogo, rimasta orfana di ambedue i genitori: si chiamava Antonia Andreutti, detta Tonine, la quale rimase sempre in famiglia fino alla morte avvenuta a Variano in veneranda età.

Don Luigi non aveva parenti, gli zii paterni Carlo e Maria erano morti prematuramente.

Ad Osoppo, come cappellano, rimase quattro anni[4], fino a quando il parroco del Carmine, don Ermenegildo Querini lo richiese all'Arcivescovo Zamburlini quale cappellano nella sua vasta parrocchia, che comprendeva a quel tempo anche la popolosa frazione di Laipacco.[5]

Vi rimase sei anni, ma in seguito dovette abbandonare a malincuore la sua cara parrocchia perché l'Arcivescovo mons. Rossi lo obbligò a coprire il posto di economo spirituale ad Ipplis di Premariacco. Più tardi il Decano del Capitolo di Cividale lo nominò vicario.

---

[1] Padrino il sig. Giovanni Battista Poli della Parrocchia di S. Quirino.

[2] APBVCU – Dal libro storico: *"10 giugno 1900 – Festa della SS.ma Trinità. Celebra la sua prima messa il sac. parrocchiano don Luigi Vicario, nato nel 1877. Disimpegna il servizio musicale la scuola corale del seminario arcivescovile eseguendo musiche del Tomadini e del Candotti"*.

[3] Dal 27 settembre 1900 fino al 14 agosto 1902.

[4] Cappellano di Osoppo dal 14 agosto 1902 al 10 settembre 1906.

[5] Cappellano della B.V. del Carmine dal 10 settembre 1906 al 1912.

Eravamo nel 1912. Dopo appena tre anni scoppiò la guerra. Fu richiamato alle armi, ma poi esentato perché in cura d'anime.

Ad Ipplis durante il conflitto subì ogni sorta di peripezie e di privazioni; salvò quanto fu possibile i registri ed i documenti del Comune, perché gli amministratori erano tutti fuggiti. Si prodigò in tutti i modi a difendere la sua popolazione dalle razzie specialmente nei primi mesi dell'invasione.

Tra le altre cose, lui stesso venne derubato di tutto il vestiario, ricordava sempre con riconoscenza don Massimo Pozzi parroco di Orsaria che in quella occasione gli aveva regalato la veste talare, perché era rimasto privo anche di quella.

Le innumerevoli difficoltà ed i tragici eventi di quei tempi avevano inciso gravemente sulle relazioni personali e sulla vita sociale del paese ed anche don Luigi ne era rimasto vittima, al punto che dovette tutelare perfino la sua incolumità. Pensò di trasferirsi.

Finita la guerra, nel primo concorso, scelse Variano, che da due anni era vacante; gli venne assegnata la sede il 3 aprile 1919 e vi si stabilì il 12 dello stesso mese.

Per arrivare però, considerati i rischi sopra citati, decise di utilizzare un carro agricolo, sul quale aveva costruito una intelaiatura in legno come rifugio della sua persona e poi il tutto coperto con abbondante fieno. Giunse dunque a Variano all'alba nascosto dentro un carro di foraggio. Lo ripeteva spesso.

La guerra aveva fatto anche a Variano i suoi numerosi danni. Prima dalle truppe italiane e poi durante l'occupazione austriaca, non fu risparmiata neppure la casa canonica parrocchiale ridotta in pessime condizioni: asportate le imposte, le porte, le serrature, i pavimenti sopra le stalle e gli altri danneggiati. Il nuovo pievano

N. 581

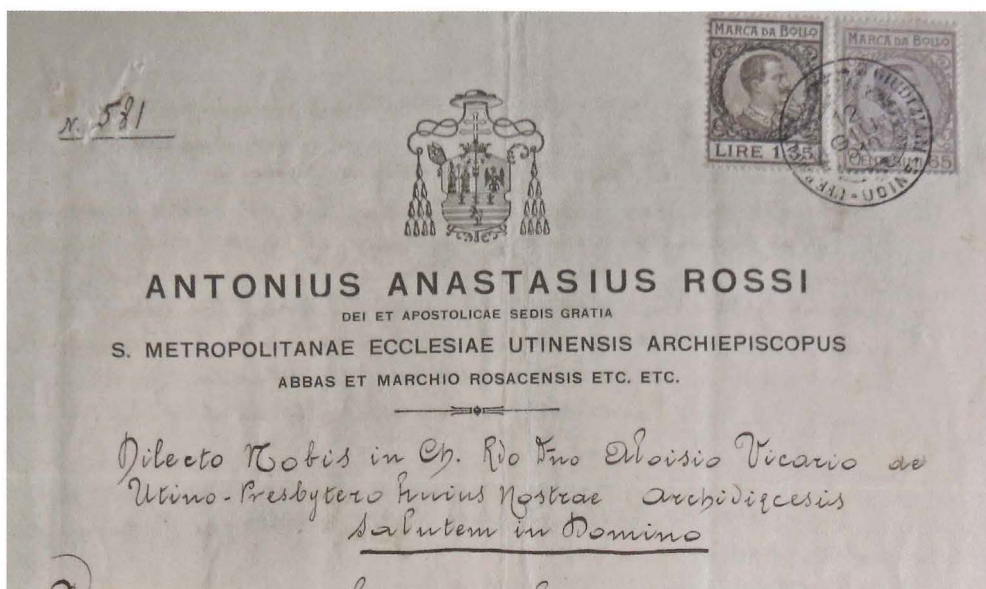
MARCA DA BOLLO — LIRE 1.35

ANTONIUS ANASTASIUS ROSSI

DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA

S. METROPOLITANAE ECCLESIAE UTINENSIS ARCHIEPISCOPUS

ABBAS ET MARCHIO ROSACENSIS ETC. ETC.

Dilecto Nobis in Ch. Rdo Dno Aloisio Vicario de Utino - Presbytero huius Nostrae archidiecesis salutem in Domino

1919 – Decreto arcivescovile di nomina a don Luigi Vicario pievano di Variano

La chiesa e la canonica all'arrivo di don Vicario nel 1919

dovette dunque alloggiare provvisoriamente nella casa del cappellano, vacante, fin che il genio militare non provvide ai restauri che resero l'alloggio abitabile; ciò che avvenne il 26 settembre 1919. Nella nuova sede don Luigi si dedicò con generoso spirito giovanile e con impegno instancabile. La prima preoccupazione era conoscere le famiglie, pronto a sostenerle nelle difficoltà, a suggerire consigli e a donare una buona parola. La benedizione casa per casa era per lui un importante appuntamento annuale: voleva avvicinare tutti i suoi parrocchiani ed arrivava fino ai Casali Purino di Blessano, che allora erano sotto la giurisdizione della Pieve di Variano.

Metodico e preciso aveva istituito, appena arrivato in sede, il registro dello "Stato delle anime" e sistemato per bene l'archivio.

L'assistenza agli infermi era la sua costante attenzione. Si teneva al corrente dello stato degli ammalati ed anziani, sempre vigile al loro capezzale, sereno di fronte al dolore, deciso nell'assicurare la pace con Dio. Nei casi difficili non si dava per vinto, aveva sempre pronta la preghiera ed anche il sacrificio.

Aveva un carattere schietto, sincero e leale. Trattandosi del dovere pastorale o dell'osservanza delle disposizioni del Codice Canonico, di quelle Arcivescovili e Papali non cedeva di un passo. Così come era intransigente nelle regole liturgiche o della giustizia o morale. Sembrava molto severo quando correggeva e ammoniva,

1955 – Gli ultraottantenni di Variano
Prima fila dietro da sin.: Eugenio Peretto – Angelo Rossi – Giuseppe Venturini – Domenico Paravano
Seconda fila da sin.: Beltrando Menotti – Girolamo (Momi) Stella – Pietro Noselli – Luigia Pianina in De Cecco – Filomena (Mene) Pontoni ved. Greatti – Clara Chiaruttini in Paravano – Egidio Nadalini – Raimondo Pontoni – Terza fila seduti da sin.: Marcellino Pontoni – Caterina Riva in Pontoni – Antonia (Tonine) Andreutti – Palmira Asquini ved. Fiorendo Riva –Maria Cuberli ved. Lippi – Anna Nadalini ved. Miotti – Marcellina Pontoni in Nadalini – Giovanni Jacob
Ai lati: mons. Luigi Vicario e don Guglielmo Del Colle cappellano.

1928 – L'Arcivescovo mons. Nogara con don Luigi Vicario

ma poi era sempre pronto a scusare e comprendere.

Dio gli aveva dato una intransigenza per la giustizia, da poter sembrare scontrosa, per gli uomini abituati al compromesso, abituati ai cedimenti, ma queste doti di rigore scaturivano da una interiorità che amava il giusto, che va all'essenza delle cose, senza perdersi in fronzoli, senza lasciarsi condizionare. Amava Dio che era, per lui giustizia: la giustizia che si dona al prossimo, che si preoccupa dei bisognosi, magari semplicemente col donare parte del quartese [6]

[6] Quartese – Era la quarantesima parte dei prodotti della terra, che ogni agricolore era tenuto, ogni anno, a corrispondere al parroco per il suo sostentamento.

alle famiglie povere, aiutare il seminario nel ricordo dei suoi benefattori ed anche prestare molta attenzione nella gestione dei beni della Chiesa, trascurati talvolta dagli errori della burocrazia o da palesi omissioni.

Tradizionalista per eccellenza era rigoroso osservante delle consuetudini e degli ordini superiori.

Subito dopo la guerra l'Arcivescovo invitava ripetutamente i parroci a condannare il ballo, che si stava liberamente diffondendo: quanto fece don Luigi perché non prendesse piede anche in parrocchia?

Come deterrente, era riuscito a costituire una piccola compagnia teatrale di giovani ed anche di adulti, che nel periodo soprattutto di carnevale presentava qualche storia o commedia, nelle giornate in cui si ballava.[7]

Così per il ballo, ma anche per altro. Per esempio l'abbigliamento da portare in chiesa era, soprattutto per le donne, regolato da precise norme: le gonne dovevano arrivare ben sotto il ginocchio, le braccia dovevano essere coperte oltre i gomiti e in testa bisognava portare un velo o un fazzoletto.

I tradizionali *"batecui"*

[7] APV – Libro storico – *"1948 – Rosario – La processione dovette limitare il percorso alle vie principali senza toccare via Udine dove si tenevano da 3 mesi balli pubblici 2 volte al mese, anche l'ultima di settembre, nella domenica in cui si tenne a Udine la grande festa mariana"*. Così era successo nel 1945 e 1947 per il borgo maggiore. Le lamentele per il ballo erano tuttavia già cominciate nel 1921 quando don Luigi scrisse: *"La 3ª domenica di luglio ebbe luogo, more solito, la sagra di S. Luigi, deturpata questa volta, col ballo, il quale però per il buon senso della popolazione non ebbe esito anche perché disturbato da una recita teatrale a cui si erano preparati i giovani del paese sotto la guida del Pievano"*.

Prima comunione dei nati nel 1931 - 32
Prima fila in alto da sin.: Albano Quargnolo - Enrico Angelo Urbano - Beppino Greatti - Elido Simonitti - Angelo Feruglio - Bruno Edoardo Venturini - Enzo Donato - Verlino? - Gino Bidassi
Seconda fila da sin.:Argerina (Alserina) Quargnolo - Diva Pontoni - Dorina Riva - Bruna Fasan - Elvia Rossi (Bassator) - Alice Rossi - Sara Feruglio - Natalina Bearzi

Ancor oggi si sente dire: *"Non è più come ai tempi di mons. Vicario! Se vivesse, se vedesse monsignore...."*

È quasi un ritornello che i più anziani si scambiano ancora, bonariamente, come se fosse un segreto dei loro tempi.

Don Luigi tenne poi in massima considerazione l'insegnamento della dottrina cristiana. Impartiva le lezioni ogni giorno e per tutto l'anno, perfino nei giorni di Natale, di Pasqua, del Perdon, sempre. L'unica vacanza era fissata nell'ultima settimana di agosto, che simpaticamente veniva chiamata la "settimana delle patate" perché coincideva con il periodo della raccolta e perché i bambini potevano aiutare in famiglia. Null'altro. Ci teneva molto anche al catechismo per gli adulti: ogni domenica durante la funzione vespertina si sedeva vicino alla balaustra e spiegava, spiegava... con molta chiarezza e semplicità, in modo che ciascuno potesse comprendere.

Coi bambini, specialmente prossimi comunicandi, ebbe un tatto personalissimo, desiderava che il primo incontro con Gesù fosse sentito nell'intimo da ciascuno. Aveva anche istituito per loro le sei domeniche di san Luigi [8], sei domeniche in cui,

[8] Le sei domeniche di san Luigi era una pia pratica divulgata da san Giovanni Bosco allo scopo di diffondere il culto a san Luigi Gonzaga, protettore dei giovani.

anch'io ricordo, tutti quelli che avevano ricevuto di recente la prima comunione facevano cerchio intorno all'altare durante la prima messa domenicale.

E questo anche perchè a Variano ricorre annualmente la festa di san Luigi, con messa solenne e processione. Don Luigi seguiva il catechismo di san Pio X, quello conosciuto con domande e risposte. Bisognava imparare a memoria la risposta e saperla ripetere bene, altrimenti c'era l'obbligo di scriverla su un foglio per l'indomani, fino a quando non si era certi che fosse ben fissata nella mente. Tutti dovevano imparare e bene.

Mi raccontava un muratore, di Variano s'intende, che all'età di oltre cinquant'anni gli capitò di lavorare con

1957 - Processione con la statua di san Luigi

Prima comunione dei nati nel 1933 - 34

Prima fila in alto da sin.: Ivan Dolso - Esterino Pontoni - Remo Tonasso - Bruno Angelo Urbano - Ferruccio Pecol - Germino Quargnolo - Candido Rossi - Alvaro Urbano

Seconda fila da sin: Gelmira Greatti - Luigia Riva - Maria Riva (di Amedeo) - Elsa Fasan - Silvana Zuccato - Orlando Sielino

Terza fila da sin.: Fosca Clocchiatti - Lea Urbano - Ilia Miotti - Venicia Simonitti - Silvana Quargnolo - Natalina Parusso

la sua impresa in un collegio di suore a Udine e non c'era da meravigliarsi se durante la giornata scappava qualche imprecazione. Davanti alle suore impressionate lui però volle ricordare il suo parroco, mons. Vicario, che gli aveva insegnato il catechismo in maniera indimenticabile.

E per darne prova, disse: "Voi sapete cos'è la superstizione ?" per dire il massimo della difficoltà.

E cominciò a recitare con disinvoltura la spiegazione di Pio X:

"Superstizione è il culto divino o di latria reso a chi non è Dio, o anche a Dio ma in modo non conveniente: perciò l'idolatria o il culto di false divinità e di creature; il ricorso al demonio, agli spiriti e ad ogni mezzo sospetto per ottener cose umanamente impossibili; l'uso di riti sconvenienti, vani o proibiti dalla Chiesa."

Da quel momento le suore lo guardarono con occhio più benevolo.

Era il metodo di mons. Vicario, forse considerato antiquato, ma dava sempre lusinghieri risultati. Quando il vescovo durante le visite pastorali faceva gli esami di dottrina si complimentava sempre per l'accurata preparazione.

Di condotta integerrima e zelo instancabile, don Luigi era costantemente presente, non si muoveva dal paese se non per doveri d'ufficio. Seguiva da vicino le varie istituzioni parrocchiali: Confraternita del Santissimo Sacramento, Lampade Viventi, Apostolato della preghiera, Azione Cattolica, Ritiri mensili per gli uomini e per le donne.

Dava grande importanza anche alle Missioni Parrocchiali che organizzò negli anni 1924, 1936, 1949 e 1960 e che vennero predicate dai frati cappuccini.

1931 - Aspiranti di Azione Cattolica

1962 - Aspiranti e Beniamine di Azione Cattolica

Meditava gli scritti di S. Alfonso e di Da Ponte o Spinola (La vita di Gesù). Leggeva *l'Avvenire, La Vita Cattolica* e *l'Osservatore Romano della domenica* ritenendo a memoria quanto vi era di più interessante.

Si confessava ogni quindici giorni con il padre Giacomo cappuccino e partecipava agli esercizi spirituali ogni tre anni.

Le pratiche di pietà erano fondate su una fede solida, non certo su credenze o superstizioni. Lo sottolineava spesso. La sua pietà fu sempre vera e profonda, schiva e sostanziale, secondo le sue caratteristiche naturali ed istintive.

Per renderne l'idea mi piace ricordare un simpatico aneddoto: da qualche tempo le campagne erano invase da un numero sterminato di topi, che procuravano danni ingenti ai raccolti. Un uomo che praticava assiduamente la chiesa ebbe l'idea di proporgli un triduo di preghiera per essere sollevati da quel flagello. Puntuale e deciso don Luigi rispose: *"Dispo, dispo, cioo, astu cjapat il Signôr par un gjat?"*. Non serviva aggiungere altro.

Coltivava intensamente la devozione al Santissimo Sacramento con le ore di adorazione dei primi venerdì del mese, delle sante quarantore e al suono serale della campana piccola invitava i fedeli anche solo per un breve saluto al Santissimo; bastava un semplice *Sia lodato e ringraziato ogni momento il santissimo e divinissimo sacramento*. Ricordo con piacere, infatti, quanti, dopo aver consegnato il latte in latteria, arrivavano fino in chiesa per questa speciale devozione.

1958 - Processione al Perdon dal Rosari con la statua della Madonna

Per la pietà mariana ci vorrebbe un capitolo a parte: partecipatissimo il rosario serale del mese di maggio, con la sua breve meditazione e l'affidamento del quotidiano fioretto. Che nostalgia!

E poi il mese mariano di ottobre con la messa di ogni giorno alle cinque di mattina e la tradizionale festa del *Perdon dal Rosari*, con processione la prima domenica del mese.

Un altro particolare da non trascurare erano le preghiere che don Luigi recitava con fede vivissima all'approssimarsi di un temporale; tutti avevano un pensiero verso il buon Dio quando il sacrestano suonava la campana per l'imminente pericolo, mentre lui, con il breviario in mano, camminando avanti e indietro nel cortile, anche sotto la pioggia, pregava con fede perché i raccolti fossero risparmiati.

Le rogazioni nel mese di aprile erano un appuntamento atteso e partecipato. Si trattava di preghiere propiziatorie per ottenere buoni raccolti dai campi; si svolgevano per tre mattine consecutive, prima dell'Ascensione e, in processione, partendo dalla chiesa parrocchiale, con percorsi diversi, cantando le litanie dei Santi, si toccava tutto il territorio della parrocchia. Era una festa soprattutto per i bambini. Nell'ultima giornata, al ritorno, ci si fermava davanti alla casa del cappellano per recitare un *requiem* ai benefattori Bertolini e a quanti in passato era stati generosi con la parrocchia con lasciti o legati.

1925 - Le rogazioni

Era un apprezzato confessore e direttore di coscienze; dovette però lasciare questo delicato compito, quando, andando avanti con l'età, divenne quasi sordo.

E per dire, in termini numerici, quanto grande sia stato il servizio di don Luigi, in 47 anni di attività pastorale a Variano, si è accertato che celebrò 1303 battesimi, 388 matrimoni e 537 funerali.

Naturalmente, come purtroppo succede, non gli mancarono dispiaceri, incomprensioni e false accuse, ma nella sua vita lineare e composta seppe sempre andare avanti come chi ha preso in mano l'aratro e cammina senza voltarsi indietro.

In ogni occasione, dopo aver detto la sua leale parola chiarificatrice, sapeva aspettare che tutto si ricomponesse. E credo che questo suo distacco dalle remore terrene sia stato il segreto del suo affinamento spirituale.

1958 - Matrimonio di Armida ed Ivan Dolso

1963 – Matrimonio di Fides e Luciano Donato – A fianco del pievano il fedelissimo Celerino

Orto della canonica di Variano

Dopo terminate le pratiche di pietà, passava il tempo, libero dalle mansioni pastorali, a lavorare nell'orto, a governare la mucca, a curare la vigna, rigorosamente in camicia e gilet, anche d'estate, a preparare la legna che serviva ad alimentare il fuoco del *fogolar*. In canonica non c'era cucina economica, si cucinava esclusivamente sul *cjavedâl*.

Nei momenti di riposo si concedeva talvolta un buon bicchiere di vino ed anche un gradevole sigaro.

Il rustico nel cortile della canonica demolito nel 1972

Il vicario foraneo

Il 25 luglio 1927 don Luigi venne nominato Vicario Foraneo Interinale da S. Ecc. mons. Longhin e S. Ecc. mons. Nogara lo confermò nel 1928. Alla notizia don Luigi, con la finezza che lo caratterizzava, inviò all'Arcivescovo un biglietto di questo tenore:

"Ecc. Ill.ma e Rev.ma

Ho ricevuto il decreto che la bontà d'Ecc. V. s'è degnata inviarmi. Con l'aiuto del Signore cercherò con l'esempio e con l'opera di adoperarmi per il bene dei miei confratelli e delle anime alla maggior gloria di Dio.

Con profondo ossequio.

Variano, 12/11/1928 don Luigi Vicario"

E proprio il 21 giugno 1928, giorno del suo onomastico, festeggiò la ricorrenza con una messa cantata e con un pranzo insieme ai suoi confratelli. In quella occasione gli furono tributati tanti complimenti ed omaggi, tra i quali spicca la

1935 – Don Luigi Vicario con i preti della forania

Prima fila in alto da destra: Felice Zuliani, cappellano di Bressa, Augusto De Marco, parroco di Vissandone, Francesco Lucis, parroco di Bressa, Pietro Sgoifo, parroco di Colloredo
Seconda fila da destra: Giosuè Cecconi, vicario di Basiliano, Siro Cisilino, vicario di Blessano
Terza fila in primo piano: da destra: Ludovico Guzzoni, parroco di Tomba, Fabio Simonutti, cappellano di S. Marco, Luigi Vicario, pievano di Variano e Vicario Foraneo, Giacomo del Medico, cappellano di Variano, Giovanni Battista Chiavon, cappellano curato di Villaorba.

piacevole poesia di don Fabio Simonutti, cappellano di San Marco, che viene riportata in appendice al libro.

Da quel momento fino alla morte don Luigi diresse la vasta Forania composta da ben 16 parrocchie con le immancabili visite annuali e con i controlli degli archivi e dei libri canonici. Tenne sempre l'armonia tra i sacerdoti con i suoi saggi consigli, con i ritiri spirituali e con le vivaci congreghe. I suoi verbali attestano la grande diligenza e la assoluta serietà.

I sacerdoti lo temevano per il suo rigore e per la sua severità, ma lui era sempre capace di incoraggiarli e di lodarli quando mostravano entusiasmo e zelo sacerdotale. I cappellani, numerosi, che sono passati per Variano hanno ricevuto un chiaro esempio di virtù sacerdotale e di dedizione alla causa del Signore.

Lo studioso

Ancora seminarista Luigi Vicario collaborò con lo storico Vincenzo Joppi nella biblioteca comunale di Udine; da lui imparò lo studio delle antiche memorie e, con raffinato metodo storico, nel 1934, diede alle stampe l'interessante saggio *"Variano e la sua Pieve"*[9]. Al momento gli vennero tuttavia in aiuto anche mons. Biasutti e mons. Vale, celebri studiosi ed archivisti dell'Arcidiocesi.

Da suo padre, indoratore, apprese invece il gusto artistico. Amante della pittura, ebbe intimo amico Titta Gori di Nimis[10], il quale, tra l'altro gli regalò la grande tela raffigurante Gesù risorto tra gli apostoli e l'incredulo S. Tommaso, una delle migliori opere pittoriche del famoso artista.

La tela rimasta sempre nel soggiorno della canonica, a tutta parete, ora spicca nell'abside della chiesa parrocchiale, come da disposizioni testamentarie dello stesso don Luigi.

Amante della musica fu sempre piacevole ascoltare la sua voce baritonale.

Le opere nella chiesa parrocchiale e in quella di san Leonardo

Quando don Luigi Vicario giunse a Variano nel 1919, la chiesa parrocchiale era appena stata ingrandita; inaugurata nel 1910 era ancora disadorna e mancava quasi di tutto.

---

[9] L. Vicario, *Variano e la sua pieve*, Tip. D.Del Bianco e Figlio, Udine 1934

[10] F. Bello, Gori Titta, pittore (1870-1941), in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani, 3. L'età contemporanea*, a cura di C. Scalon, C. Griggio e G. Bergamini, Udine 2011 pag. 1717-1719.

Il pievano non si avvilì, prese in mano la situazione e con calma, un lavoro dopo l'altro, la rese sempre più accogliente. Dove non arrivavano le offerte della popolazione, pur generose, arrivava lui con la sua vita frugale e misurata.

Si occupò della rifusione delle campane, asportate dall'esercito austriaco durante l'invasione del 1918; nel 1922 fece rifare e spostare l'altare maggiore, nel 1923 collaborò alla realizzazione del Parco della Rimembranza sul colle e celebrò la messa inaugurale.

Tra il 1923 ed il 1924 concluse l'intonacatura delle pareti laterali della chiesa, poi del coro ed infine la navata centrale sotto la direzione dell'arch. Miani di Udine.

Nel novembre del 1924 l'Arcivescovo mons. Anastasio Rossi potè consacrarla con grande soddisfazione di tutti.

E così per gli anni seguenti: il pavimento, i soffitti degli altari, la sala sopra la sacrestia ecc., mentre non venne mai dimenticata neppure la chiesetta di san Leonardo, che come tutte le opere murarie, richiedeva continuamente manutenzione.

Insomma don Luigi provvide costantemente a tutto, sorretto anche dalla popolazione con offerte e manodopera volontaria e, senza elencare nei dettagli tutti gli interventi effettuati, peraltro da lui meticolosamente registrati nei registri parrocchiali, la nostra chiesa fu sempre curata conservando la sobrietà e la semplicità che tanto piacevano al pievano.

La chiesa Parrocchiale e la vecchia canonica

1923 - Inaugurazione monumento ai caduti sul colle. Celebra don Luigi Vicario

L'asilo

L'istituzione di una scuola materna in parrocchia fu una delle prime preoccupazioni nell'apostolato di don Luigi Vicario. Solo dopo due anni dal suo arrivo a Variano lo vedeva realtà, una realtà che lui seguì sempre da vicino e con tanta passione, pur nelle difficoltà di ogni genere. Per i primi tempi, a fare da maestra aveva chiamato la sig. Olga Zanetti di Osoppo, nipote della già citata Tonine, che si unì alla famiglia e rimase a Variano fino alla morte del pievano, collaborando in tutte le attività, sia parrocchiali che domestiche.

1925 - I bambini dell'asilo con il pievano. A sin. la maestra Olga Zanetti

Don Luigi, diligente com'era, annotò la storia dell'asilo con puntualità; mi sembra perciò opportuno riportarla, in memoria, senza aggiunte, così come si legge nei suoi scritti:

1921 *Asilo - Il 1° giugno di quest'anno fu aperto l'asilo infantile sotto il patrocinio di S. Giuseppe nella vecchia sacrestia a settentrione in seguito a licenza ottenuta da rev.mo Vicario generale. L'asilo però dovette limitarsi a modesti principii in attesa di mezzi.*

1922 *1° marzo 1922 - Fu riaperto l'asilo infantile (S. Giuseppe) nella casa della mansioneria dietro licenza verbale del Vicario generale. Inviò il governo un sussidio di £.500 e la cooperativa locale un altro di £.250. I bambini iscritti oltrepassano i 50. La maestra è, come l'anno passato, Zanetti Olga di Osoppo.*

__1938__ 24.12 morì in Basiliano il canonico Angelo Nadalini oriundo da Variano. Nel suo testamento lasciò un legato £.1000 alla Chiesa di Variano e dispose che un campo e 1/2 di sua proprietà sito in via di Udine finora goduto dal fratello Egidio, dopo la morte di questo e della di lui moglie, passasse al beneficio dell'asilo di Variano.

__1947__ Quest'anno fu deciso per ragioni di igiene e di economia di trasportare la sede provvisoria dell'asilo nella sala sopra la sacrestia usando della porta retrostante al campanile e delle scale del medesimo dopo applicata una rete metallica alle sponde per la sicurezza. Dopo 25 anni dacché l'asilo funziona sempre in sede provvisoria, il parroco e qualche altro aveano gettato l'idea di passare finalmente alla costruzione di un fabbricato per tale scopo; ed anzi si era già ottenuto licenza dell'Ordinario perchè tale costruzione occupasse una parte dell'orto a ponente della mansioneria. Invece tutto andò a vuoto per l'opposizione di alcuni che preferivano farlo sulle rive di S. Leonardo, adducendo il cavillo che costruendo su fondo ecclesiastico il paese non ne avrebbe la proprietà e l'autorità ecclesiastica avrebbe potuto reclamarlo per altri scopi.... Verranno forse tempi migliori. L'asilo ha funzionato, come si dice sopra, avendo come maestra certa Ninfa Pascolo di eccellenti qualità didattiche con una assistente dal 10 aprile al 30 settembre.

__1949__ 4 aprile - Fu riaperto l'asilo infantile "San Giuseppe" nell'ambiente sopra la sacrestia provvisoriamente accordata, in attesa di una sede più decorosa e comoda.

__1949__ 17 luglio - Festa annuale di S. Luigi Gonzaga. Celebrò il parroco di Orgnano don Igino Rinaldi. Di speciale si volle tenere quest'anno una pesca a beneficio dell'asilo.

__1949__ È da notarsi che l'asilo funziona già dal 1° giugno 1921 in sede provvisoria, prima nella sacrestia nord (con licenza dell'Ordinario) per un paio d'anni, poi per oltre 20 anni nella vecchia scuola della cappellania Bertolini ed ora nella sala soprastante alla sacrestia dal 1947. Però già nel 1946 si era progettato di costruire un locale apposito, sia pure modesto, e questo nell'orto della mansioneria che sale lungo la via S. Leonardo ed il mansionario don Giacomo Del Medico avea innalzato istanza all'Ordinario per la necessaria autorizzazione, la quale fu concessa con Decreto dell'8 luglio 1946 n.1202. Avendo però bisogno del concorso della popolazione per il finanziamento della costruzione fu convocata una vicinia alla quale presero parte numerosi uomini. Però subito si dovette notare il parere discorde dei presenti. Alcuni aderivano alla località designata, altri volevano la costruzione sulla Riva di S. Leonardo. Ma, come fu poi spiegato, l'opposizione alla località designata dal parroco proveniva dal timore che il clero avesse potuto usare altrimenti del locale in avvenire e sopra tutto perché gli oppositori vedevano in esso l'impossibilità di usarne a loro piacimento, sia pure per divertimenti meno convenienti, come hanno fatto della sala soprastante alla latteria. Così tutto rimase allora arenato. Quest'anno, veduto che tutt'intorno si costruivano

asili, fu sollecitato l'amor proprio di alcuni, che si fecero paladini dell'asilo, senza un preciso progetto, ma intanto per preparare denaro a tale scopo e quindi fu progettata la pesca surricordata. Fu costituito un comitato a tal uopo, dal quale però furono esclusi i sacerdoti locali, sebbene poi gli oggetti che si raccoglievano venivano depositati presso il cappellano. Per la pesca furono stabiliti due giorni domenica e lunedì 17-18 luglio. Non fu però bene organizzata e diede molto a ridire in paese e fuori. La sera del lunedì fu un po' disturbata anche dalla pioggia e buona parte degli oggetti restò a disposizione per altre pesche. Neppure dopo diversi mesi il parroco fondatore e direttore dell'asilo poté sapere l'ammontare del ricavato della pesca, né dove fu depositato il denaro.

1950 *Marzo - Fu costituito un comitato di 7 membri con la presidenza del pievano per addivenire alla realizzazione del tanto sospirato locale per asilo. Fu definitivamente fissato di costruirlo sul fondo annesso al cortile della mansioneria che ha la superficie di circa 900 mq., sempre con licenza e alle condizioni fissate dall'Ordinario.*

I bambini dell'asilo nel 1950 con il pievano e le maestre Maria Urbano e Luigia Moratti

1950 *L'asilo infantile "San Giuseppe" - Devesi premettere che in Variano l'asilo inaugurato il 1° giugno 1921 nella vecchia scuola prospiciente all'interno sul cortile della mansioneria e trasferito poi nel 1946 ancora in sede provvisoria nella nuova aula sopra la sacrestia parrocchiale, dopo quasi trent'anni attendeva ancora un proprio edificio nel 1950. Nel luglio di quest'anno, finalmente dopo costituita una commissione provvisoria nella pubblica adunanza indetta per il resoconto dei beni frazionali, commissione che nominò presidente il pievano aderendo al suo desiderio circa la località fu deciso di far*

preparare un progetto e di procedere quanto prima ai lavori. Va notato che nella istanza innalzata dal sac. Del Medico nel 1946 si era chiesta all'autorità ecclesiastica soltanto una porzione dell'orto della mansioneria di mq. 450 per costruirvi l'asilo, come si è notato più addietro. Ma ora la commissione lamentò deficienza di spazio e fece pressione presso il parroco perchè fosse concesso tutto l'orto che misura circa mq. 800. L'attuale investito della mansioneria non fece alcuna rimostranza e stese di sua mano l'istanza per la concessione, che fu rilasciata dell'Ordinario pochi giorni dopo. Fu incaricato allora il perito Fabris di Basiliano di preparare il progetto, che incontrò il gradimento della commissione e fu deciso di iniziare i trasporti di ghiaia per le fondazioni. Sennonchè improvvisamente due membri della commissione stessa incominciarono a lamentare ancora l'insufficienza dello spazio, pretendendo occupare un'area ulteriore nel cortile della mansioneria; ciò che il parroco non poté riconoscere né necessario né conveniente. I due allora si dimisero. Queste dimissioni disgustarono anche gli altri e tutto fu sospeso. (1951) Ma frattanto al pievano fu data da fonte sicura, informazione che il mansionario avea elevato la sua protesta ai superiori pel danno che gli sarebbe venuto con la privazione di quell'orto; cosa che non avea mai accennato ad alcuno in paese neppure al pievano, quando scrisse l'istanza né in seguito. Il pievano allora credette suo dovere mettere a parte della cosa i membri della commissione ancora in carica, esortandoli a rinunciare al fondo su cui aveano già fatto assegnamento, non ostante i decreti di concessione di cui erano già in possesso. Da parte sua il pievano rinnovava l'offerta di due porzioni di terreni del beneficio situati alle due estremità del paese che già avea in precedenza; i soli a sua disposizione in vicinanza dell'abitato. I membri della commissione uno alla volta si dimisero e tutto fu messo a tacere. Qualche mese dopo ad iniziativa di alcuni furono convocati nella solita sala i capifamiglia per pronunciarsi sulla località ove dovesse costruirsi l'asilo. Intervennero 86 individui non tutti però capifamiglia. Le località offerte alla scelta furono due: il fondo oltre il ponte del Ledra offerto dal pievano e la riva di S. Leonardo, che il pievano avea pubblicamente dichiarato luogo inadatto non solo per l'ubicazione ma più per ragioni di ordine morale. Durante l'assemblea fu proposto anche un altro fondo di proprietà Riva Norma; ma questo non fu ammesso alla votazione e la maggioranza dei votanti, già prima preparati, fu propensa per la Riva di S. Leonardo. Quando il pievano venne a conoscenza dell'esito della votazione dichiarò che pur lasciandoli liberi di fare il loro pensiero non avrebbe receduto dalla sua primitiva dichiarazione. Però nella stessa adunanza di cui sopra fu nominata una commissione di sette membri affidando la presidenza a certo Quargnolo Adelchi, la cassa a Pio Passalenti. Il 3 maggio, festa dell'Ascensione era stato fissato anche d'accordo col pievano per la posa della prima pietra, ma poi tutto si rimandò ad epoca da destinarsi, ma non se ne parlò più durante tutto l'anno 1951.

1952 *Se la commissione nominata di cui sopra vedendo che il pievano non intendeva assolutamente di aderire alla loro pretesa, avea messo a tacere il progetto dell'asilo, trattenendosi intanto il ricavato della Pesca (1949), non taceva la popola-*

zione. Alcuni genitori si erano rassegnati a portare quotidianamente i loro bambini all'asilo di Basiliano. Ma specialmente le madri insistevano presso il pievano perchè almeno egli si decidesse a fare qualche cosa promettendo il loro appoggio e concorso. Fu allora che il pievano anche per non lasciar cedere il suo Asilo si decise a progettare ed eseguire un ambiente semplice ma sufficiente elevandolo nel suo orto prospiciente sul sagrato della chiesa, il quale sagrato avea già prima servito ad uso dell'asilo. Ottenne dal Comune il permesso di costruire ed a mezzo del muratore Pontoni Silvio si mise senz'altro all'opera. Subito i signori della già ricordata commissione si misero in armi cercando di intralciare l'opera, ma non riuscirono. La popolazione fece a gara di prestarsi gratuitamente per trasporti di materiali e con offerte di denaro, cosicché il lavoro iniziato in marzo, con brevi intervalli di sospensione fu compiuto in agosto. Due falegnami, Pascolo Giuseppe e Noselli Mario eseguirono gratuitamente la porta ed i telai in legno, quelli in ferro furono lavorati nell'Officina del Tomadini a Udine; le piastrelle del pavimento collocate gratuitamente dai fratelli Tonasso Giuseppe e Luigi cosicché in autunno si poteva inaugurare l'asilo nuovo; fu rimandata però l'inaugurazione alla primavera del 1953.

1953 *Il giorno 8 marzo S. Ecc. mons. Nogara ha solennemente benedetto il nuovo locale dell'asilo e il giorno 22 dello stesso mese il pievano vedendo ormai mitigata la stagione ed avendo pronto il personale per la custodia, avvertì il popolo che il dì seguente i bambini potevano essere accolti. Pochi giorni innanzi il segretario comunale recava personalmente al pievano l'avviso che il Comune avea disposto a beneficio dell'asilo stesso il sussidio di £.100.000.*

1956 *L'Asilo fu chiuso come al solito il 30 settembre.*

1957 *L'Asilo - Fu riaperto il 10 marzo coll'idea di perseverare fino all'autunno. ma un po' per la diffusione del morbillo fra i bambini, un po' perchè diverse madri iscrissero i bambini all'asilo di Vissandone o perché altri li tenevano a casa, col finire di marzo fu deciso di sospenderlo. Alcune donne però mostrarono per questo il loro dissenso e si adoperarono perché il pievano riaprisse l'asilo e così dopo l'intervallo di aprile fu di nuovo riaperto al principio di maggio.*

1957 *Lascito Pontoni - Il 27 maggio 1956 moriva qui certo Pontoni Fortunato e nel suo testamento fra le altre disposizioni fissò che alcuni campi di sua proprietà fossero devoluti all'asilo, purché il locale fosse completato entro due anni dalla sua morte. Il pievano per prudenza fece le pratiche legali occorrenti perché l'eredità potesse avere seguito ed i maggiorenti del paese supponendo che il defunto avesse avuto di mira un fabbricato nuovo, si affaccendarono per prepararne la fabbrica in un orto della mansioneria di scarsa produzione e situato sulla via pubblica. Siccome frattanto il mansionario dovette passare ad altro ufficio (parroco) fu dato incarico al pievano che si munisse del nulla osta*

da parte dell'autorità ecclesiastica, chiedendo anzi oltre il detto orto una rettifica nel cortile, per acquisto di spazio, promettendo un modesto compenso annuo al mansionario pro-tempore per risarcimento ed anche in segno di dipendenza, restando sempre il fondo proprietà della mansioneria.

1958 *Durante l'inverno furono incominciati i lavori di sterro per le fondazioni del nuovo asilo ed al principio della primavera quelli di costruzione del fabbricato secondo il progetto dell'arch. Paolo Pascolo di Udine.*

1958 *27 maggio - I lavori per mancanza di mezzi andarono un po' a rilento e venne la data del 27 maggio, ultimo limite fissato dal testamento per poter esigere l'eredità dei campi lasciati da Pontoni Fortunato. Intanto l'asilo continua nel modesto fabbricato dietro la chiesa, in cui risiede fino dal 1953.*

1959 *Asilo - Per via d'ufficio la Prefettura fece iscrivere al catasto i fondi (di cui il testamento Pontoni) intestandoli all'asilo di Variano, senza preoccuparsi della condizione fissata nel testamento. La condizione imposta dal testamento vuole che l'asilo sia completato entro due anni dalla morte del Pontoni Fortunato; egli dettava tale sua volontà presso il notaio Barone di Udine nel 1951. Tale disposizione restò. Nel 1952 fu costruito, anche col suo concorso, il nuovo fabbricato prospiciente il sagrato della chiesa, destinato ad ampliarsi, per poter finalmente assegnare all' "Asilo S. Giuseppe" un suo ambiente, poiché finora avea funzionato per tanti anni sempre in ambienti provvisori. La morte del testatore surricordato avvenne il 27 maggio 1956. Intanto, facendo calcolo dei terreni lasciati all'asilo, si diffuse l'idea di costruire un fabbricato più vistoso per lo stesso e fu prescelto un orto della mansioneria ove nel febbraio del 1958 fu dato principio ai lavori. Un po' per mancanza di mezzi dovuta alla sospensione delle offerte dei paesani, a cui non piace il progetto, e la ristrettezza del tempo, venne il 27 maggio senza compirlo. Naturalmente i nipoti a cui egli (il Pontoni) destina nel testamento i fondi, qualora non si verifichi la condizione da lui imposta, si fecero avanti quali eredi perché il nuovo fabbricato era incompleto. Ma il fabbricato dell'asilo, sebbene modesto, iniziato e compiuto un anno dopo le sue disposizioni testamentarie, funziona già dal 1953 1° marzo. Se egli avesse avuto di mira un fabbricato diverso, poteva in cinque anni modificare la dicitura del testamento e non lo fece: per cui è incerto il diritto che vorrebbero far valere i nipoti. Intanto la vedova è usufruttuaria universale. Proprietaria invece di quei tali fondi con decreto della Prefettura, fu proclamata la chiesa parrocchiale, a beneficio dell'asilo, il quale, non essendo ente morale, non ha capacità giuridica.*

1960 *Novembre - Col 1° dicembre si può segnare l'estinzione dell'asilo in Variano, durato 40 anni, ed ora assorbito da quello di Vissandone per convenzione intervenuta fra quel parroco, in difficoltà economiche per mantenere il suo asilo ed il cappellano di qui,*

che si impegna a trasportare e ritirare quotidianamente i bambini con un automezzo (provveduto ad hoc) verso un compenso giornaliero di £.10 per testa. Quell'asilo è gestito dalle Suore Dimesse.

1965 *10 ottobre - Riprendono i lavori nell'asilo con manodopera gratuita prestata dai muratori.*

Dopo la morte di mons. Vicario i lavori proseguirono e si arrivò all'inaugurazione ufficiale il 28 luglio 1974, nello stesso giorno in cui si inaugurarono la nuova canonica e le sale parrocchiali.

Mons. Vicario benedice dei nuovi locali.
A fianco don Severino Burelli

Ricorrenze importanti

Don Luigi era sempre entusiasta del suo sacerdozio: ogni anno ricordava con particolare fervore il giorno anniversario della sua ordinazione. Lo faceva senza chiasso, com'era suo desiderio, ma i fedeli lo accompagnavano volentieri con la partecipazione alla messa e molte volte anche con numerosa comunione.

I suoi giubilei sacerdotali diventavano però grande festa parrocchiale, sia a Variano che al Carmine di Udine, dov'era nato e vissuto.

Lo testimoniano con puntualità i rispettivi Libri storici:

"Variano – 14 giugno 1925

Il pievano don Luigi Vicario celebra il XXV di sacerdozio nella domenica fra l'Ottava del Corpus Domini, alla presenza di S. Ecc. mons. Paulini, Vescovo di Concordia legato al pievano da antica amicizia. Vi fu una bella comunione alla messa del vescovo di circa 400 persone ed il vescovo per più di quattro ore ascoltò le confessioni. Venuto da Portogruaro la sera del sabato ripartì alla mattina del lunedì. In tale circostanza fu enceniato un piviale di raso bianco ricamato dall'Istituto Micesio di Udine e che costò £. 1.800".

"Variano – 10 giugno 1950

Il pievano don Luigi Vicario ha celebrato oggi, in forma privata, il suo 50° di sacerdozio".

"Udine – Parrocchia del Carmine - 18 giugno 1950

Nella domenica successiva alla festa di S. Antonio, funse da celebrante a tutte le funzioni il rev.mo don Luigi Vicario, Vicario Foraneo di Variano, il quale celebrò il 50° di sacerdozio. Nato in questa parrocchia, qui celebrò la prima messa e per sette anni fu cappellano parrocchiale. Durante la messa giubilare il parroco rivolse parole di circostanza al festeggiato.

La processione vide, come al solito, un'enorme folla di fedeli convenuti da ogni parrocchia".

"Variano – 16 luglio 1950

50° di sacerdozio – Oggi per desiderio della popolazione all'annuale festività di S. Luigi si è voluto abbinare il 50° di sacerdozio del pievano. Costituitosi un comitato sotto la direzione del cappellano locale furono raccolte delle offerte da parte delle famiglie per sopperire ad eventuali spese richieste dalla circostanza e le famiglie contribuirono volentieri. Fu disposto per un triduo di preparazione alla festa ed invitato a tenere il discorso di circostanza il rev.mo mons. Tonello. Una comunione numerosa anche di diversi giovani e uomini aprì la solennità coronata dal Te Deum dopo la messa solenne alla quale presero parte oltre il surricordato monsignore, don Querini di Colloredo e don Zuliani di Bressa ed una massa imponente di popolo non solo di Variano ma anche di forestieri".

Particolare entusiasmo si ebbe in paese nel 1955 alla nomina di don Luigi a "MONSIGNORE".

Ecco la cronaca dell'evento:

"Variano – 24 giugno 1955

In seguito alla nomina del pievano la popolazione ed anche i sacerdoti della forania manifestarono il progetto di festeggiare l'encenia delle insegne prelatizie donate dalla parrocchia del Carmine di Udine (veste pavonazza e mantelletta) e fascia e fibbie dai parroci della forania. (I cappellani alla spesa non presero parte). Si unì invece all'offerta il sac. Longino Pontoni nativo di Variano e residente quale parroco a Caporiacco. Fu fissata a tale scopo la ricorrenza di S. Giovanni Battista (24 giugno) che cadendo in giorno feriale dava modo ai sacerdoti di intervenire come diffatti tutti furono presenti. Da Udine furono

1965 - Mons. Luigi Vicario nel 65° di sacerdozio

invitati mons. Garlatti che avea parte importante nella cosa, il parroco del Carmine mons. Spagnolo ed un amico borghese. Il pievano invitò il sindaco del Comune sig. Venir, il quale presenziò in posto speciale alla messa e poi al pranzo preparato nella sala della canonica insieme a tutti i sacerdoti. È da notarsi per far comprendere meglio l'esultanza con cui la popolazione avea appreso la notizia dell'onorificenza al pievano che di riflesso tornava ad onore del paese, che fu composto un comitato di maggiorenti del paese per disporre il daffarsi in preparazione alla festa progettata. Fra l'altro fu stabilito di rinnovare la tinteggiatura della chiesa parrocchiale. Fu affidato il lavoro all'impresa Clocchiatti Tobia di Udine (oriundo però di Variano) il quale portò armature ed operai per una immediata esecuzione. Il comitato si assunse l'onere della spesa di tale lavoro usufruendo della cassa Beni Frazionisti. La giornata del 24 giugno cadeva quest'anno in giorno di venerdì. Si richiese perciò la dispensa dal magro per tutta la parrocchia. Nel pranzo regnò una familiare allegria e tutti restarono soddisfatti. La spesa del pranzo fu sostenuta completamente dal pievano e costò circa 18.000 lire. Dopo il pranzo si tennero in chiesa i vespri solenni cantati dai cantori[11] di Variano in falso bordone, gli stessi che aveano cantato alla messa solenne (la 3ª di Haller). Il paese poi prese parte in massa alla festa, avea fornito con sfarzo la via principale e le adiacenze della chiesa in preparazione alla processione che fu tenuta subito dopo la messa solenne ed a cui col popolo presero parte tutti i sacerdoti o monsignori intervenuti, che si dichiararono ammirati del numero e contegno a processione finita".

Il culmine dei festeggiamenti si raggiunse dieci anni dopo quando cadeva il 65° anniversario di sacerdozio. In quella circostanza vennero coinvolte anche le parrocchie della forania, ben liete di condividerne l'esultanza.

1965 - Mons. Vicario festeggia il giubileo sacerdotale

La festa si fece in due momenti: il 2 maggio 1965 con tutto il popolo ed il 10 giugno, nella data precisa, con i sacerdoti. Per l'occasione si predispose a Variano l'inaugurazione dell'elettrificazione delle campane.

Ecco, di nuovo, il testo di cronaca:

[11] Il coro parrocchiale era allora composto da soli uomini.

"Variano – 2 maggio 1965
Il pievano mons. Luigi Vicario il 10 del prossimo giugno compie 65 anni di sacerdozio. Specialmente per iniziativa del cappellano[12] *fu progettata e realizzata una dimostrazione solenne di congratulazione dei parrocchiani. Intervenne a prender parte alla solennità e condecorarla il rettore del seminario mons. Fantini con mons. Bertolla*[13] *ed inoltre il sindaco, il maresciallo dei carabinieri coi membri della giunta che assistettero alla messa solenne. Nel pomeriggio fu disposta anche una dimostrazione esteriore con un lungo corteo di automobili che fece il giro del territorio comunale. All'arrivo era pronta la fanfara dell'Istituto Tomadini, che si fermò qualche ora, rallegrando il paese e chiudendo la cerimonia.*

1965 - La festa in paese con la banda dell'Istituto Tomadini

N.B. Tale celebrazione fu antecipata, avendo in progetto un'altra festività che richiede preparazione: per la data vera si terrà la commemorazione con i sacerdoti della forania".

"Variano – 10 giugno 1965 – I sacerdoti della forania hanno assistito oggi alla messa del 65° di sacerdozio che il pievano mons. Luigi Vicario ha celebrato, assistito all'altare dal parroco di San Marco don Menazzi e da quello di Colloredo di Prato don Buzzi, il quale a nome anche degli altri, raccolti poi in canonica ha presentato un dono come ricordo. Era pervenuto in tale occasione anche un telegramma con la benedizione del Sommo Pontefice al festeggiato ed ai confratelli".

---

[12] Don Luigi Fabbro

[13] Mons. Pietro Bertolla, docente e bibliotecario del seminario arcivescovile di Udine, era lontano parente di mons. Vicario per parte di madre.

L'ultimo anno di vita

Le manifestazioni di gratitudine e affetto avevano dato a monsignore un po' di vigoria, ma compiuti ormai 88 anni le sue forze lo stavano abbandonando. Si era appena concluso il Concilio Vaticano II° e bisognava applicare le nuove disposizioni e soprattutto le nuove norme liturgiche in italiano. Per mons. Vicario le cose diventavano molto difficili.

Per fortuna in quel periodo aveva come collaboratore un cappellano, don Luigi Fabbro, appena ordinato e con gran voglia di fare. E così potè affidare a lui quasi tutte le incombenze del momento. Il cappellano aveva avvicinato i giovani e vi aveva instaurato un bel clima di familiarità ed anche di pastorale. Aveva buone relazioni con tutta la popolazione. Il pievano era contento e si fidava.

Disposizioni di mia ultima volontà

Oggetto

Affido l'anima mia alla SS.ma Trinità

Annullando qualunque mia precedente disposizione.

1 Nomino erede di quanto mi appartiene e possiedo la Chiesa parrocchiale di Variano, compreso il grande quadro del Gori, fatto eseguire da me per essere collocato in Chiesa, e di quanto trovasi in canonica, mobili, granaglie ecc. ad eccezione di quanto designo più sotto. Alla Chiesa vada pure l'importo degli affitti a me spettanti ed ancora pendenti.

2 - All'Istituto Tomadini (Udine) £ 10000 (centomila) (×) Da prelevarsi dal libretto [illegible] (Banca catt. Udine)

3 Il parroco attuale di Vissandone, che nomino mio esecutore testamentario, preleverà e conseguerà.

4 Alla domestica Zanetti Olga lascio quanto trovasi nella sua camera di mobili e tutta la mia biancheria, indumenti miei; più la macchina da cucire e quella da scrivere. A lei pure resti il libretto della Banca del Friuli che rappresenta il suo avere per l'assistenza prestatami. A lei pure gli animali da cortile da lei curati.

+ La cancellatura è fatta di mia mano il 25-2-966

Don Luigi Vicario

Vedasi alla pag seguente

Copia del testamento di mons. Vicario

Era quindi arrivato il commovente trapasso di consegne, che ricordava tanto da vicino il passaggio di poteri sacri fra i due profeti biblici, Elia ed Eliseo; fu senz'altro una testimonianza altissima di chi, nella casa del Padrone, compiuto il suo dovere fino in fondo, si riconosce "servo inutile". Ma credo che questa coscienza di mons. Vicario sia stata il premio e la gloria del "servo buono e fedele".

1966 - I solenni funerali

Il 7 gennaio 1966 monsignore celebrò la sua ultima messa, il giorno dopo venne ricoverato al policlinico. Gravi problemi circolatori lo stavano minando sempre di più, finchè sopraggiunse una emiparesi da *ictus* con poche speranze di sopravvivenza.

Dopo due mesi, non avendo in casa le comodità necessarie per le cure, fu accolto presso la Casa del Clero di S. Vito al Tagliamento.

Morì il 3 giugno 1966 presso l'ospedale del luogo. Il giorno seguente i solenni funerali per le vie del paese e la domenica 5 le trionfali esequie con grandissima partecipazione di folla, arrivata da ogni dove.

La sua memoria resti in benedizione.

Mons. LUIGI VICARIO

n. 21 ottobre 1877 m. 3 giugno 1966

Sacerdote di antica tempra
schietto fedele zelante
nella diletta Pieve di Variano
per 47 anni
con l'esempio con la parola
attese instancabile
alla formazione cristiana
del suo popolo

Nel trigesimo Variano, 3 luglio 1966

Il ricordo nel trigesimo della morte

ELENCO DEI SACERDOTI ORIGINARI DI VARIANO

Don Edoardo Pascolo
nato nel 1837 e deceduto nel 1907 dopo essere stato sempre cappellano a Lavariano.

Mons. Angelo Nadalini
nato nel 1868 e deceduto nel 1938 dopo essere stato in missione nel Mato Grosso (Brasile) e poi parroco a Narni (provincia di Terni - Umbria).

Don Longino Pontoni
nato nel 1903 e deceduto nel 1978. Fu cooperatore a Tarcento, parroco a Togliano di Cividale e poi per lunghi anni a Caporiacco di Colloredo di Monte Albano.

Don Alverido Quargnolo
nato nel 1908 e deceduto a Variano nel 1946 dopo una lunga malattia. Era stato cappellano a Subit di Attimis.

Ricordo della prima messa di don Longino Pontoni

Don Alverido Quargnolo con la mamma Caterina a Subit

ELENCO DEI CAPPELLANI

SUCCEDUTISI A VARIANO DURANTE LA PERMANENZA
DEL PIEVANO MONS. VICARIO

Don Giuseppe Balbusso dal 1928 al 1931

Don Giacomo Del Medico dal 1934 al 1946

Don Guglielmo Del Colle dal 1946 al 1955

Don Ferdinando Cuzzi dal 1955 al 1957

Don Severino Burelli dal 1957 al 1962

Don Giuseppe Dus dal 1962 al 1964

Don Luigi Fabbro dal 1964 al 1966

ELENCO DEI SACRESTANI

Elia Pascolo (di Pasculin) deceduto nel 1921 dopo oltre 50 anni di servizio

Egidio Pascolo (nipote del precedente) dal 1921 al 1934

Antonio Pecol dal 1934 al febbraio 1935

Amadio Riva dal febbraio 1935 al dicembre 1935

Giovanni Fabbro (Zaneto Bagnarie) dal 1936 al 1938

Celerino Jacob dal gennaio 1939 fino a quando la salute lo ha retto (è deceduto a Variano il 25.12.1996)

APPENDICE

BRINDISI PAR UN GUSTÀ DAL PLEVAN DI VARIAN

Se Sèneche al dîs
che a i vièi dutt si lasse,
che a i vièi dutt al passe,
jò, l'ultim (lu sai)
fra chesg comensai,
ma grîs, sore grîs, -(Pojât sul filòsofo)
voi sore al riguard
dovût a chesg tai,
e 'o tenti a fa un scart!....
....
Se 'o risci di masse,
se 'o fàli, se 'o piard,
dirà la partide
a sorte finide.

Uè cà a Variàn
fâs sagre il Plevan.
La fâs pe' ocasiòn
che al ciâd il so Non.
E intant – il so Sant
'j dà proteziòn
e 'j plòvin da 'l Cîl
favors mîl a mîl.

Benòn, sior Plevàn !!
Benòn, pe' resòn
che uè, vie par l'an,
'e jè une zornade
par Lui furtunade !

Diràn: "l'è afar so !"
Nò, nò, Sior Plevan,
sin dentri ancie nô.
Sin dentri ancie nô
par vie che Lu amìn,
Lu amìn e stimìn;
(e miche parzè
che Lui, cortesàn,
pe' fieste di uè
nus dà – chest gustà
cussì ben servît,
tant bon e gradît ?)
nò, nò, Sior Plevàn !....

Pa 'l so sentiment,
par chest trattament
sin tant confuartâz !
sin tant obleàz !
e dug 'j din fûr
un grazie dal cûr.

Ma il fat, ma il parzè
di dutt chest traspuart
che nô vin par Lui
l'è un altri, e plui fuart,
l'è un altri, e plui san,
capìssial, Plevàn ?!

Lui....l'è straordinari !
L'è ....un dopli Vicjari !!!
Vicjari di non:
e chest mo' è resòn
di dilu afâr so !

Vicjari di fatt....
e cà jentrìn nô.
Jentrìn a sei in att
I siei dipendenz;
e Lui 'a l'ha un grâd
in chè autoritât
che mole e che strenz,
che sburte e che tire,
che lèche, o ruspìe,
che premie e cjastìe,
second che s'inspire....
e l'ajar che al zire.......

Ma ze ?!!! a Variàn
nô 'e vin un Plevàn
che, plui che Vicjari
po dissi un bon pari.

Studiât, moderât,
prudent, convenient,
sincer, indulgent,
ma just, e tremend
dulà che a l'ocôr

ve fuarze e vigôr.
E dutt vuluzzât
in chè caritât
che fâs puartà miôr
il pês e il dolôr;
che se ancie l'è trist
il pan che ti tocie,
no reste par chist
mai mare la bocie.

Cussì, sott di Lui,
nô 'e sin simpri plui
contenz e beâz,
unîz e animâz
di fa dutt il mièi,
che al sei ze che al sei,
sei mol, o sei dûr
lizêr, o pesant,
di fa dutt il miei
cu 'l pass indenant
fedêl e sicûr
infin che si mûr.

Che duncie nus stèi
chest Pari-Vicjari
pa 'l ben, pe' ligrie
de so foranie !!

E Lui fra di nô
che al vevi une storie
di gusg e di glorie
par l'anime So !!!

E alore po' ?...in man
la tazze dal vin !!!
alzinle, e bevìn
pa 'l nestri Plevàn !!

E il Cîl favorissi,
e il Cîl benedissi
chest sbròc di ligrie,
chest slanz de' l'amôr !!!

Sarà garanzie
di ze che di miôr
po vè, Siôr Plevàn,
de man de'l Signôr.
....

Un lamp !...la partide
cumò jè finide:
e, in grazie de' i agns,
jò, senze riguard
a dug chesg Compagns,
'o hai fatt il miò scart.

Ben: hajo vût tuart ??

(Se sì) Se in tuars, o resòns,...
No cali i bragons !!
Istess 'o ten dûr...
E 'o sfidi il bon cûr !.:
Tornìn...sì tornìn
a ciòlissi in man.
Alore, tornìn
a ciòlissi in man
la tazze dal vin !:
bevìn !! e vosìn :
evive il Plevàn !!!
evive il bon Pari !!!
....
Che al resti viciari !!!

.....

Cussì Pari e fîs
cun vite beade
larìn par la strade
che và al Paradîs.

21 jugn 1928 Laus Deo et Mariae don Fabio Simonutti

(Poesia di don Fabio Simonutti, in occasione della nomina di don Luigi Vicario a Vicario Foraneo) [14]

[14] ASUD – Archivio personale di Fabio Simonutti - Manoscritto Busta n. 7.

E **nel 1955, in occasione della nomina di don Luigi Vicario a Monsignore** e Cameriere segreto di Sua Santità anche mons. Francesco Romano[15] volle rendergli omaggio con i seguenti versi:

Al nestri Vicjari Foraneo
MONSIGNOR !...

'O ài savût che ancje la Plêf
venerande di Varian
si prepare a festegjà
cun tripudio il so Plevan.

Par che il Pape, uè regnant,
aclamât dal mont intîr,
Monsignôr 'l à nominât
e *Segret so Camarîr*.

L'è par chist che lis cjampanis
scampanotin da tanc' dîs
e i fedei si dan da fa
a furnì di arcs il paîs,

mentri i predis e i plevans
da la vaste Foranie
cjaparan part a la fieste
duc' unîs e in aligrie.

Ancje l'Agnul dal Ciscjel,
inacuart ai movimens
j à puartât par vie aeree
i gnûfs ros paludamens...

Finalmentri che ancje nô
'o vin vût l'ambît onôr
di vé a capo in Foranie
a direzi un *Monsignôr*.

Tantis graziis pal regâl,
Auguste Santitât!
graziis pur a l'Arcivescul
che l'afâr 'l à cumbinat;

A pre' Luigi po' l'auguri
c'a nol vei di là a durmì
prin di vé frujât dal dut
lis insegnis. *Sei cussì* !

mons. dott. Francesco Romano
1955

[15] Mons. dott. Francesco ROMANO, nato nel 1874 a Villaorba. Cameriere segreto e Prelato Domestico di S.S. Protonotario Apostolico e Canonico Onorario del Capitolo di Udine e di Sessa Aurunca, laureato in Diritto Canonico e Filosofia, coprì svariate cariche con delicate mansioni: a Castello, a Sessa Aurunca ecc. Superata una pericolosa malattia e quiescente, benché in tarda età, scrisse bellissime poesie e ben due volumi ne furono stati stampati.

Tavola cronologica

don Luigi Vicario

1877 - 21 ottobre, nasce nella casa posta in Via Ronchi, 30, da Antonio ed Anna Bertolla

1877 - 13 novembre riceve il battesimo nella chiesa della Beata Vergine del Carmine di Udine

1884 - 12 luglio riceve la cresima, nella stessa chiesa, da mons. Pietro Cappellari, vescovo titolare di Cirene

1900 - 9 giugno viene ordinato sacerdote da S.E. mons. Pietro Zamburlini, Arcivescovo di Udine

1900 - 10 giugno celebra la prima messa all'altare della Beata Vergine del Carmine di Udine

Dal 27 settembre 1900 al 14 agosto 1902 Cappellano a Chiusaforte

Dal 14 agosto 1902 al 10 settembre 1906 Cappellano ad Osoppo

Dal 10 settembre 1906 al 1912 Cappellano della Beata Vergine del Carmine a Udine

Dal 1912 al 1919 Vicario Curato ad Ipplis di Premariacco

Dal 3 aprile 1919 Pievano a Variano e dal 1928 anche Vicario Foraneo di Variano

Dal 4 luglio 1953 temporaneamente incaricato a S. Marco di Mereto di Tomba

1955 - Viene nominato monsignore e cameriere segreto di Sua Santità

1965 - Festeggia i 65 anni di sacerdozio

1966 - 3 giugno muore all'ospedale di S. Vito al Tagliamento.

Abbreviazioni fonti archivistiche

APV - Archivio parrocchiale di Variano

APBVCU - Archivio parrocchiale Beata Vergine del Carmine – Udine

ACAU - Archivio Curia Arcivescovile di Udine

ASUD - Archivio di Stato di Udine – Fondo Fabio Simonutti

In cruce salus. Nella croce è la salvezza.

Con questo volume continua la pubblicazione dei Quaderni di storia delle Parrocchie del Comune di Basiliano. Si tratta di quaderni di ricerca, che consentono di conoscere la notevole e ricca storia ecclesiastica delle parrocchie di Basiliano, Basagliapenta, Blessano, Orgnano, Variano, Villaorba e Vissandone.

In cruce salus
Quaderni di storia
delle Parrocchie del Comune di Basiliano.

1- Gianfrancesco Cromaz, *Il campanile di Basiliano compie ottant'anni. 1934-2014,* Lithostampa, Pasian di Prato, 2014.

2- Alda Mattiussi, Mons. *Luigi Vicario, Pievano di Variano. Dal 1919 al 1966,* Lithostampa, Pasian di Prato, 2016.